

Elezioni Csm e politici-magistrati, ultimi nodi

RIFORMA GIUSTIZIA

In maggioranza chiusa l'intesa, dopo il Cdm dibattito parlamentare

Giovanni Negri

Dopo una nottata, l'ennesima, la maggioranza chiude l'intesa sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e del Csm. Lo fa prendendo peraltro atto della necessità di un maggiore approfondimento su alcuni punti. In ogni caso il testo del disegno di legge delega approderà in consiglio dei ministri la prossima settimana, forse martedì, per essere poi consegnato a un dibattito parlamentare cui affidare lo

scioglimento degli ultimi nodi.

Su sistema elettorale e cause di ineleggibilità infatti le sensibilità nella maggioranza restano diverse, soprattutto fra 5 Stelle e Pd, e tuttavia un punto di equilibrio è stato comunque trovato. Sul sistema elettorale l'intenzione è quella di procedere all'individuazione di 19 collegi elettorali rispetto ai quali applicare un meccanismo a doppio turno con 4 preferenze, salvaguardando la rappresentanza di genere. Per evitare di schiacciare troppo il pluralismo, al ballottaggio, nel caso al primo turno nessuno dei candidati ottenga la maggioranza assoluta, accederanno i primi 4 votati.

Altro tema chiave affrontato nella riunione è stato quello del-

l'ineleggibilità. Tanto più cruciale per la volontà di mettere al sicuro il più possibile l'organo di autogoverno della magistratura dall'influenza della politica attiva (ma va anche tenuto conto che nel testo della delega si prevede anche un irrigidimento sul passaggio delle toghe in politica e relative condizioni per il ritorno in magistratura). In quest'ottica, e su questo un punto lo hanno messo a segno i 5 Stelle, a non potersi candidare sarà chi, nei 2 anni antecedenti alle elezioni, ha svolto incarichi amministrativi sia nel governo nazionale sia negli enti locali.

Sull'eleggibilità dei parlamentari, invece, il Pd ha battuto un colpo, evitando che scattasse la

tagliola. Deputati e senatori resteranno comunque eleggibili. Ma le novità sulle quali l'accordo è totale sono diverse, sottolinea il sottosegretario alla Giustizia Andrea Giorgis, Pd, «penso, per esempio alle nuove regole per il conferimento degli incarichi, evitando le nomine a pacchetto, tornando in parte almeno a valorizzare l'anzianità, o a quelle per l'ingresso in magistratura o, ancora, all'organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero».

A proposito di separazione delle carriere, tema tabù nella maggioranza, dovrebbe restare la riduzione da 4 a 2 delle possibilità di transito da una funzione all'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

